

**OMELIA PER L'INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE  
DI S.E. MONS. GIOVANNI D'ALISE NELLA DIOCESI DI CASERTA**

**18 maggio 2014**

Eminenza Reverendissima,

Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, fratelli e guide al servizio delle Chiese che sono in Campania,

Autorità civili e militari, a voi tutti grazie!

Carissimi amici sacerdoti e diaconi,

miei carissimi fratelli e sorelle,

soprattutto, carissimi fedeli della Chiesa di Caserta affidatami dal Santo Padre Francesco,

a voi tutti un abbraccio fraterno, in Cristo.

La Provvidenza, oggi, ci dona gli uni agli altri, in un vincolo forte di paternità e fraternità, nell'orizzonte offerto dalla Parola della liturgia della quinta domenica di Pasqua!

La Parola appena annunciata e l'Eucarestia che stiamo celebrando dicono la vitale e operante presenza del Cristo Risorto che si propone a noi, come la guida sicura verso il Padre e dice: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”*. (Gv 14,7)

Carissimi, questo è il programma di vita per ogni singolo cristiano e anche per la Chiesa tutta.

In modo particolare, questo programma oggi è consegnato alla Chiesa di Caserta, unita al suo Vescovo, che comincia il suo cammino di Pastore con voi, consacrati tutti in questa celebrazione di ringraziamento per esserci incontrati e legati tra noi, realmente e vitalmente, mediante il vincolo della **successione apostolica**.

Perciò, in modo solenne e pubblico, vogliamo rinnovare l'impegno battesimale di avere, come unico nostro Bene, solo il Signore Risorto, via al Padre e quindi via alla

comunione con la Santissima Trinità, nostro vero, concreto e spalancato paradiso su di noi, ricco di amore e di misericordia per tutti e profumato di tenerezza divina.

Carissimi fratelli e figli, oggi siete nati misteriosamente ma realmente nel mio cuore, rendendolo ancora più accresciuto nella paternità, quindi esprimo tutto il mio stupore perché noi tutti possediamo, grazie a Gesù, un ideale grande: **Dio Amore**.

Il “lavoro” spirituale e pastorale a cui la Chiesa di Caserta è chiamata è: “conoscere” Gesù. Una conoscenza non appena intellettuale ma una conoscenza esperienziale e “molla” vitale che ci spinge anche “all’azione” in favore dei fratelli, nella comunità ecclesiale e nel vivere civile. Nel versetto 7 del Vangelo, oggi proclamato e che ho sopra citato, Gesù sta pronunciando un discorso di addio e di partenza quindi la sua espressione: **“Io sono la via, la verità e la vita”**, potrebbe essere letta soprattutto mettendo l’accento sull’affermazione principale: **“Io sono la via”**. E le altre due affermazioni **“Io sono la verità e la vita”** sono come la spiegazione, l’esplicitazione della prima.

La Chiesa è chiamata ad essere sempre più incarnata, seguendo la verità dell’Incarnazione di Cristo, vero Dio e vero uomo.

Infatti, in Cristo Gesù, c’è tutto Dio e c’è tutto l’uomo. Il falegname di Nazareth ha reso concreto, feriale, alla portata di ogni uomo, **la via** che porta al Padre e che ci libera dal peccato, dalle incoerenze, dalla doppiezza, dalla diffidenza e dalla continua tentazione di strumentalizzare il prossimo.

Carissimi,

c’è una grande notizia per noi tutti: Cristo Gesù risorgendo ha dato “colore divino” alla sua vita di uomo vissuta sulle strade di Palestina ed ha tracciato una via nuova per affrontare ogni disagio: **l’amore sino a dare la vita**. La Chiesa deve ricordare di essere strumento e organismo vivente che ha senso se indica ad ogni uomo **chi** è la via che conduce a Dio. **L’uomo ha bisogno della via e cerca il Padre!**

Carissimi, i disagi della convivenza, come indica la prima lettura degli Atti, sono proprio tanti, nelle comunità ecclesiali, nei piccoli nuclei umani, come la famiglia, nella vita civile, come finanche nel creato e anche nelle nostre amate terre, una volta

fiorenti, rigogliose e generose. Se abbiamo gli occhi aperti e attenti, ci rendiamo conto che ciascuno di noi, se vuole essere discepolo di Cristo, deve saper accogliere la sfida e interpretare, oggi, l'essere "crocifisso", a volte ingiustamente e a volte perfino irrazionalmente. Essere crocifissi con ogni fratello e con ogni "zolla di terra" che è stata violentata e che continuamente viene crocifissa, spesso nell'indifferenza, colpevole, di tutti.

In questo clima e alla luce degli Atti degli Apostoli, non posso non rivolgere un saluto particolare ai diaconi permanenti e alle loro famiglie.

S. Pietro, nella sua prima lettera, provoca in noi, in questo momento particolare, un altro spunto di riflessione e di impegno pastorale: *"Avvicinatevi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo."* (1 Pt 2, 4-5)

Pietro si rivolge ai cristiani tutti perché scoprano la propria vocazione: essere pietre vive, unite alla pietra viva che è Cristo, per essere costruiti come edificio spirituale: **la Chiesa.**

Il Concilio Vaticano II ha avuto il coraggio di sottolineare, dopo un lungo periodo, accanto al sacerdozio gerarchico, la necessità del sacerdozio regale dei fedeli. Nella comunione, nella continuità e nella diversità dei carismi nasce l'unità e la centralità del sacerdozio unico di Cristo e attorno a lui, albero nuovo della vita, si edifica la Chiesa e di conseguenza anche la comunità civile.

Ora è tempo di uscire da una ancora visione marcatamente clericale e portare a maturità il sacerdozio regale dei fedeli laici. I laici nella Chiesa, devono recuperare il tempo perduto e riaffermare la loro specificità, così come è stato per il sacerdozio gerarchico da tanti secoli.

Carissimi fratelli e figli, amici carissimi, anche non credenti, non ho programmi da esporre. Desidero solo che sempre di più si imprimano, nel mio cuore e nel vostro, le linee fondamentali che Gesù ci ha donato, attraverso gli Apostoli, costituendo la Chiesa e facendo di noi, che vi aderiamo, "una stirpe eletta, sacerdozio regale,

nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”. E noi vorremmo rimanere uniti in questa sua “luce meravigliosa”. Da qui scaturisce tutta l’opera pastorale della Chiesa, “interpretando” la storia di oggi, perché sempre di più, essa entri nella “luce” e, con il nostro apporto, si diradino le tenebre, che sono tante, insistenti e che entrano dappertutto, anche nel “santuario”.

Chiesa di Caserta, mia nuova “sposa” e mia nuova famiglia, ti auguro di essere sempre di più “luce” per scardinare le tenebre!

Ricordiamo l’incipit della splendida costituzione “Lumen Gentium”:

“Essendo Cristo la luce delle genti, questo Santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, **ardentemente desidera** con la luce di lui, splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura” (LG 1)

E anche **noi lo desideriamo ardentemente**, facendo nostro, l’ardente desiderio del Concilio, che oggi diventa impegno per tutti noi.

La luce di Cristo è Cristo stesso! La luce di Cristo è anche l’Amore che viene da Dio. Il mio motto episcopale è proprio questo: “*Manete in dilectione mea*” (Gv 15,9): “Rimanete nel mio amore”, dice Gesù, ed io mi impegno con voi a rimanere nel suo amore e a portare “molto frutto”.

È possibile! Dice Gesù: “Chi crede in me, anche egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”. (Gv 14, 12)

Ci guidi Maria Santissima, colei che ha portato il frutto più saporoso nato dall’umanità, Gesù Cristo, il più bello dei figli degli uomini, e l’arcangelo Michele, S. Sebastiano e S. Anna ci proteggano nel cammino.

Amen.

Caserta, 18 maggio 2014

✠ Giovanni D’Alise, Vescovo